

«Cavalli cereali e olio, come 40 anni fa Ma se si blocca il vino il resto muore»

Al Terriccio, esempio di multicultura. «Le nuove regole? È già difficile così: 9 anni per la cantina»

Mauro Bonciani

CASTELLO DEL TERRICCIO (CASTELLINA MARITTIMA)

La strada sterrata sale dal mare alla collina. Inrociamo lo sguardo dei cavalli, quello delle grandi mucche da carne, poi l'odore di mosto e le vespe avvisano che c'è la cantina e si stanno trasformando i grappoli di uva in vino pregiato, mentre i rumori si allontanano e olivi e cipressi punteggiano il panorama. La tenuta Castello del Terriccio è nella Val di Cecina, vicino Castellina Marittima e già percorrendo i tre chilometri che separano la statale dalla casa padronale si capisce che qui non esiste la monocultura. Le vigne sono mescolate agli oliveti, i terreni per i cereali occupano le terre vicine al mare e i boschi di querce e cerri la fanno da padroni nelle zone alte. Artefice e amministratore del Terriccio è Gian Annibale Rossi di Medelana. «Sono passati esattamente 40 anni da quando ho ereditato da mio zio la tenuta, era il 1974 — spiega sorridendo — Allora qui c'erano sessantatré famiglie di mezzadri nei vari poderi, ed era già una agricoltura "fuori tempo massimo", perché mio zio era all'antica. Si faceva tutto, dal vino al seminativo e non è cambiato molto: siamo sempre una azienda con produzione mista. Io iniziai i mutamenti dando ai coloni la casa, in cambio del fatto che riprendevo la terra, e alcuni dei nipoti di quei mezzadri oggi lavorano per me, sanno il valore di queste terre e del lavoro della loro famiglia. Il Terriccio adesso ha una azienda solo biologica e due vitivinicole, una in provincia di Livorno e una in quella di Pisa, perché i nostri terreni toccano entrambe le province».

Il fiore all'occhiello del Terriccio sono i vini rossi — l'enologo è Carlo Ferrini, «Lupicala», «Lassinaià» e «Castello del Terriccio» hanno voti altissimi in tutte le guide specializzate, italiane e straniere — ma si conti-

nua a produrre altro. «Ho voluto mantenere l'azienda mista anche se è solo col vino che si guadagna, che ci dà il 90% della redditività, contro il 4% del sostegno che ci arriva dalla politica agricola della Ue, un 2% dal bestiame che vendiamo ogni anno e il resto dall'olio. Con i cereali non si guadagna, li teniamo solo per alimentare in modo sano i nostri animali; l'olio rende qualcosa, anche se questa sarà una annata con poche olive, solo perché abbiamo il nostro frantoio. La tenuta — sottolinea Rossi di Medelana — è di 1.600 ettari, mille di bosco, 60 di vigne e il resto di terreno agricolo ma è il vino di qualità che ci fa andare avanti». L'allevamento di cavalli per il salto ad ostacoli è una passione e anche la riserva di caccia non dà un ritorno economico. «È un modo per tutelare l'azienda e i boschi. Senza, chiunque poteva entrare, fare pic nic, accendere fuochi, mi è arrivata

perfino una diffida per discarica abusiva perché qualcuno aveva abbandonato vecchi frigoriferi... La verità è che se avessi solo vigne avrei meno spese, ma è una scelta che non ho mai fatto».

Il Piano del paesaggio inquina anche questa azienda che ogni anno fattura 3 milioni, produce 220.000 bottiglie e fa della diversità e del rispetto dei luoghi la propria identità. «Come si fa a imbrigliare l'economia, a deprimere l'agricoltura, a bloccare le vigne quando è il vino, con l'arte, il nostro biglietto da visita nel mondo? Chi sta nelle vigne è il primo che combatte l'erosione, perché sa che altrimenti in tre anni la produzione si dimezza. Chi, se non gli agricoltori, ha sempre difeso il territorio? L'uomo ha bisogno della campagna e la campagna dell'uomo». Il Piano del paesaggio per Rossi di Medelana è troppo ideologico, rigido, astratto: «Un conto sono le teorie, i principi, le equazioni, un altro l'attività agricola e la natura che vanno interpretate quotidianamente. Andrebbe riscritto da capo. Bloccare i vigneti

significa distruggere l'agricoltura perché sono le vigne che danno margine per investire sul territorio, per mantenere il bosco ad esempio. Già oggi è tutto difficile: per avere la nuova cantina ho dovuto attendere 9 anni». «La teoria è una cosa, la realtà un'altra — dice Emanuele Vergari, responsabile agronomico — Un esempio: il nuovo piano faunistico proibisce di pasturare i cinghiali da parte dei cacciatori per evitare che gli animali si riproducano troppo, ma il risultato è che i cinghiali ora scendono a valle e distruggono vigneti e seminativi, riproducendosi come prima ma facendo molti più danni all'azienda». «Vorrei che l'assessore Marson e chi ha redatto il piano — conclude Rossi di Medelana — si sporcassero le scarpe di fango, venendo qui: non per un fine settimana, per un anno. Sono sicuro che scriverebbero un piano diverso».

3. Continua
(le puntate precedenti, sulle tenute Vignamaggio e Podere Forte, sono state pubblicate il 30 settembre e il 4 ottobre)



Data:
mercoledì 08.10.2014

Estratto da Pagina:
3



La vendemmia: il Terriccio ha vini rossi di eccellenza



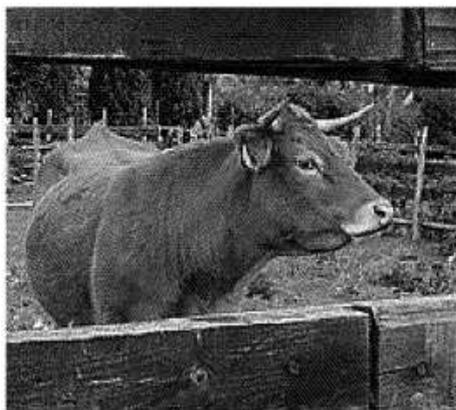
Cavalli al pascolo davanti al bosco nella tenuta di Castello del Terriccio: il proprietario, Gian Annibale Rossi di Medelana, ha un allevamento di cavalli per il salto ad ostacoli, una delle sue grandi passioni



Il proprietario Gian Annibale Rossi di Medelana



Rossi
di Medelana
Un conto
sono
le teorie,
un altro
la natura
che si vive
e interpreta
ogni giorno



Un esemplare nell'allevamento di mucche da carne